



RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

- 7 MAR 2018

Congiuntura. Giudizio di Moody's sul dopo voto: no a retromarcie sulle pensioni

Istat: scenario economico positivo produttività in risalita a fine 2017

ROMA

È uno scenario macroeconomico favorevole e di «mantenimento» quello delineato dall'indicatore anticipatore Istat reso noto ieri, dopo i segnali di «minore intensità» della fase espansiva dei primi di febbraio. Il modello previsionale a breve dell'Istituto torna sullo «stabile» e a livelli elevati sulla scorta di una sostanziale invarianza degli indici di fiducia di imprese e famiglie in una prospettiva di crescita attesa del valore aggiunto della manifattura (visto il +3,6% degli ordinativi dell'ultimo trimestre del 2017). Sul mercato del lavoro i livelli di occupazione sono visti a loro volta stabili (con vacancy all'1%, un dato piuttosto elevato) mentre la produttività è migliorata nell'ultimo trimestre 2017, con un +0,1% delle ore lavorate e il +0,2% delle unità di lavoro registrati.

In questo scenario è l'inflazione che continua a evolversi a ritmi moderati. Tra i consumatori tornano a prevalere aspettative di prezzi stabili o in diminuzione,

nei prossimi 12 mesi, mentre tra le imprese c'è solo un modesto aumento del saldo tra intenzioni di aumento e diminuzione dei prezzi del listino a tre mesi. Vale ricordare che a febbraio l'inflazione ha frenato, dopo tre mesi di stabilità, con un indice dei prezzi al consumo (Nic) tendenziale allo 0,6% (contro lo 0,9% di novembre). Mentre per un raffronto vale aggiungere che l'indagine sulle aspettative di inflazione e crescita di Bankitalia-Il Sole 24 Ore pubblicata a gennaio (si veda il giornale del 14) il campione di 1.013 imprese con almeno 50 addetti indicava un'inflazione all'1,2, 1,3 e 1,4 per cento sugli orizzonti rispettivamente a 6 mesi, un anno e due anni, e all'1,5 se lo sguardo si allunga sui tre-cinque anni.

In contemporanea con la Nota mensile Istat di ieri l'agenzia Moody's (Baa2 con prospettive negative il nostro rating) ha diffuso una valutazione sul dopo elezioni. L'attesa è sulla formazione del nuovo governo e la sua strategia di bilancio. «Sarà la chiave per la

credibilità dell'Italia» scrivono gli analisti, annunciando che la loro attenzione sarà focalizzata, in particolare, su «ogni eventuale piano per invertire il processo di riforma messo in atto dai precedenti governi, come quelle del lavoro e delle pensioni». Moody's ribadisce in più passaggi del report l'importanza di non indietreggiare sulle riforme attuate, in particolare sulla legge Fornero. «Un'inversione» sul sistema pensionistico così come disegnato nel 2011 «sarebbe negativa per il giudizio» sul debito italiano, si legge esplicitamente in un testo nel quale vengono sottolineate le non poche riserve dell'agenzia «sulle promesse fatte dalla maggior parte dei partiti durante la campagna elettorale» con annunci di «tagli fiscali generosi e generalmente non finanziati, sottolineando al contempo la necessità di ridurre l'onere del debito pubblico ed aumentare l'avanzo primario».

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerca, in arrivo 440 milioni

Nonostante i nuovi investimenti il target dell'1,53% del Pil resta lontano

di Carmine Fotina

Nella sua lunga rincorsa agli obiettivi europei sulla ricerca l'Italia stanziava nuove risorse. Una dote di oltre 400 milioni di euro di agevolazioni pubbliche è in via di definizione, ma nel frattempo il nostro target di spesa all'1,53% del Pil, messo nero su bianco nel 2015 dal Programma nazionale della ricerca, resta un miraggio. Siamo fermi all'1,29% (l'obiettivo di Europa 2020 è pari addirittura al 3%) nonostante dal 2013 a oggi l'Italia abbia gradualmente incrementato la focalizzazione degli aiuti di Stato proprio verso il sostegno alla "Ricerca, sviluppo e innovazione".

La spesa sale

Il confronto europeo sul tema è illuminante. Rapportando il totale degli aiuti di Stato al prodotto interno lordo nazionale, l'Italia con lo 0,22% è il Paese che spende meno dopo l'Irlanda. Ma la prospettiva è completamente ribaltata se si guarda nello specifico all'obiettivo "Ricerca, sviluppo e innovazione" che assorbe quasi il 30% delle risorse italiane complessive: in rapporto al Pil - rileva la Relazione annuale del ministero sugli incentivi - siamo dietro al solo Regno Unito. Negli ultimi anni l'Italia ha aumentato l'impegno specifico, portando dallo 0,04 allo 0,07% del Pil gli aiuti per la ricerca. In particolare, esaminando il bilancio del Fondo crescita sostenibile, il contenitore unico previsto qualche anno fa dalla riforma degli incentivi dello Sviluppo economico, si sommano stanziamenti pubblici per quasi 2,8 miliardi. Uno sforzo che non è però bastato a metterci in carreggiata verso il raggiungimento in tempi rapidi degli obiettivi europei e oggi, tra le righe delle statistiche, si possono al massimo scorgere piccoli progressi.

Un bilancio più chiaro ad ogni modo si potrà fare al pieno utilizzo dei fondi europei dedicati proprio alla ricerca per il periodo 2014-2020, inclusi quelli ora a disposizione come dote "straordinaria".

Le risorse in arrivo

Salvo ribaltoni in extremis sempre possibili in queste concitate settimane di passaggio tra il governo in carica e quello tutto da costruire, il ministero dello Sviluppo economico farà partire una nuova linea di interventi da circa 440 milioni per sostenere progetti di ricerca in tre grandi aree tematiche: Fabbrica 4.0, Agrifood e Scienze della vita.

I fondi rappresentano una disponibilità eccezionale in capo al ministero, in quanto sono una fetta di quel miliardo e 645 milioni di fondi strutturali aggiuntivi

che nel 2016 la Commissione aveva concesso all'Italia - e ad altri Paesi in difficoltà - in base allo scostamento al ribasso delle previsioni di Pil su cui erano state originariamente formulate le assegnazioni per il 2014-2020.

Al Programma operativo "Imprese e competitività" gestito dal ministero dello Sviluppo toccò in dote una quota di 653 milioni. Una buona parte della quale, per l'appunto 440 milioni a valere su fondi Fesr, dovrebbe andare a nuove azioni per la ricerca. È ancora in definizione la distribuzione sul territorio, anche se una prima ipotesi prevederebbe 267 milioni per le Regioni meno sviluppate (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia), 75 milioni per quelle in

transizione (Sardegna, Abruzzo e Molise) e 95 milioni per quelle più sviluppate del Centro-Nord.

Quanto invece alle aree tematiche, i tecnici del governo si sono mossi nel perimetro della Strategia nazionale di specializzazione. Nella proposta in discussione, la quota maggiore di risorse (275 milioni) andrebbe all'Agrifood, inteso come l'insieme di soluzioni tecnologiche per la produzione, la conservazione, la tracciabilità e la qualità dei cibi. Poco più di 220 milioni sarebbero destinati all'area Fabbrica intelligente: tecnologie di produzione di prodotti realizzati con nuovi materiali, mecatronica, robotica, utilizzo di tecnologie Ict avanzate per la virtualizzazione dei processi. La fetta restante, 112 milioni, potrebbe invece andare alle Scienze della vita e ai progetti per intervenire su fenomeni dirompenti come cambiamenti demografici, invecchiamento della popolazione, l'aumentata incidenza di patologie croniche degenerative, la crescita della spesa sanitaria.

Gli accordi di innovazione

Se l'obiettivo è partire con le domande delle imprese entro l'estate - forse a maggio secondo i tecnici del ministero - vanno rapidamente messi a punto alcuni aspetti. Innanzitutto, si sta valutando se integrare il pacchetto di fondi Ue con ulteriori 120 milioni provenienti stavolta dal bacino nazionale del Fondo crescita sostenibile. Poi bisognerà fissare con certezza gli strumenti di agevolazione. Per i progetti di taglia inferiore, nelle Regioni in transizione, dovrebbe restare in piedi anche la modalità dei bandi a sportello, per il resto si punterà in misura preponderante sugli Accordi di innovazione, uno strumento che si basa sulla negoziazione tra ministero e imprese proponenti con il cofinanziamento delle Regioni.

Gli Accordi di innovazione, riformati con un decreto ministeriale del 2017, consentono un mix di interventi che va dal contributo diretto alla spesa al finanziamento agevolato e intendono agevolare progetti di innovazione di taglia maggiore, compresi tra 5 e 40 milioni di euro. Una formula che per ora sembra funzionare: 15 gli accordi già stipulati per 191 milioni di agevolazioni (147 milioni statali e 44 milioni regionali) che hanno attivato 593 milioni di spesa privata in ricerca e innovazione. Sono invece 48 gli accordi in corso di negoziazione o con domande già presentate, per progetti con costi totali di 800 milioni a fronte di un impegno pubblico di 218 milioni di agevolazioni.

 @CFotina
 RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano. L'ateneo trasferirà a Rho le facoltà scientifiche che hanno sede in Città Studi

Il campus della Statale sorgerà nell'area Expo

Attese nel sito 20mila persone tra studenti e ricercatori

Giovanna Mancini
MILANO

La ratifica formale da parte del cda dell'ateneo è attesa per oggi, ma ormai la decisione è presa: l'Università Statale di Milano realizzerà il proprio Campus all'interno dell'ex area Expo di Milano, trasferendovi le facoltà scientifiche che attualmente hanno sede nell'area di Città Studi per un totale di oltre 20mila persone tra studenti, ricercatori e personale tecnico e amministrativo.

Il terzo parere positivo dato al progetto dagli organi di governo della Statale è arrivato ieri da parte del cda e del Senato accademico, sciogliendo definitivamente le riserve avanzate da alcuni dipartimenti dell'ateneo stesso al progetto che venne lanciato ufficialmente nel luglio 2016 ma, come ricorda il rettore della Statale Gianluca Vago, fu proposto per la prima volta dal cda nel febbraio 2015.

Il sì del consiglio è stato espresso all'unanimità, mentre al Senato i pareri favorevoli sono stati 25 e sette quelli contrari. Tra questi, il voto di uno dei quattro rappresentanti degli studenti, alcuni dei quali proprio hanno manifestato con-

tro il trasferimento.

Dopo un anno e mezzo di istruttoria, dunque, gli organi accademici hanno considerato soddisfatte le due condizioni poste a suo tempo dall'ateneo: coerenza del Masterplan proposto da Lendlease (il gruppo australiano vincitore del bando di Arexpo per lo sviluppo e la gestione dei terreni) con le esigenze espresse da tutti i dipar-

LE RISORSE

Due le opzioni per la copertura finanziaria: bando tradizionale oppure project financing (in questo caso LendLease è interessata)

timenti interessati; e la sostenibilità finanziaria del progetto.

Due le opzioni per la copertura finanziaria, che saranno approfondite dagli organi accademici nelle prossime settimane: un bando tradizionale oppure un project financing, cioè l'affidamento (tramite gara) della concessione di costruzione e gestione dell'area a un privato che cofinanzerebbe il

progetto e al quale la Statale riconoscerebbe un canone annuo di circa 19 milioni, cifra corrispondente alle attuali spese di gestione degli edifici di Città Studi. La stessa LendLease si è resa disponibile per il project lo scorso 23 febbraio e sulla sua proposta l'ateneo si dovrà pronunciare entro 90 giorni. In caso di parere favorevole, sarà indetta una gara sulla quale il gruppo australiano avrebbe diritto di prelazione. In entrambi i casi (bando tradizionale o project) ci sarebbe comunque una gara, sulla quale è ragionevole prevedere un ulteriore ribasso che dunque porterebbe a ridurre ulteriormente i costi inizialmente previsti (380 milioni, che potrebbero scendere a circa 340). Tre anni il tempo previsto per i lavori.

«Queste due opzioni garantiscono la sostenibilità finanziaria senza ricorrere all'alienazione del patrimonio immobiliare di Città Studi - osserva Vago - generando così una riserva finanziaria (stimata in 175 milioni di euro, ndr) disponibile per progetti futuri dell'ateneo». La Statale può inoltre contare su 135 milioni a fondo perduto stanziati specificamente per

la realizzazione del Campus e sui risparmi nei costi di gestione derivanti dall'efficientamento strutturale ed energetico della nuova struttura.

Al di là dell'aspetto finanziario, però, la soddisfazione del rettore riguarda il «significato politico» delle votazioni, che danno ufficialmente il via l'iter per la realizzazione del Campus. «È stato compreso il valore di questo progetto - commenta Vago - che ha carattere scientifico e di ricerca, ma è anche un esempio di come si possano creare modelli organizzativi innovativi per il pubblico».

Soddisfatto anche l'ad di Arexpo (società proprietaria dei terreni), Giuseppe Bonomi: «Questa decisione dimostra la bontà del progetto che stiamo realizzando: un grande Parco della Scienza che crei una sinergia virtuosa tra funzioni pubbliche e iniziative private - ha commentato -. Arexpo darà tutto il suo supporto a questo progetto che si integra con la presenza dello Human Technopole e che tra poche settimane vedrà l'inizio della costruzione del Nuovo Ospedale Galeazzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tribunale di Busto Arsizio. Illegittima la scelta di un'azienda di escludere i rappresentanti di sindacati che non hanno siglato il contratto collettivo nazionale

Antisindacale l'accordo con parte della Rsu

Giampiero Falasca

Matteo Prioschi

È antisindacale la scelta del datore di lavoro di escludere dalla trattativa per la firma di un accordo aziendale i membri delle Rsu aderenti a un'organizzazione sindacale che non ha sottoscritto il Ccnl. E non è regolare la scelta di sottoscrivere l'accordo convocando in momenti diversi i singoli componenti della Rsu, in quanto tale modalità impedisce di considerare formata la volontà collegiale richiesta per questo tipo di intese.

Con queste due conclusioni il tribunale di Busto Arsizio (decreto 163/2018, depositato ieri) ha accolto il ricorso per repressione della condotta antisindacale promossa dal sindacato Cub Trasporti contro una società di ge-

stione aeroportuale.

Il decreto del tribunale non ha un particolare effetto pratico, perché nel mere del giudizio il datore di lavoro ha rimosso gli effetti della condotta, tanto che è stata dichiarata cessata la materia del contendere e la decisione viene presa solo ai fini delle spese di lite. Tuttavia è una pronuncia interessante per le questioni che affronta e l'interpretazione che ne viene data dal giudice.

La vicenda nasce dalla scelta dell'azienda di negoziare e firmare un accordo collettivo aziendale

solo con alcune organizzazioni sindacali e con i membri delle Rsu aderenti a tali organizzazioni.

Il decreto del tribunale di Busto Arsizio giudica illegittima tale scelta, rilevando che tutte le Rsu, non solo quelle aderenti alle organizzazioni sindacali firmatarie del contratto nazionale, abbiano - proprio per espressa previsione del Ccnl di settore - piena legittimazione a partecipare al negoziato. Ciò rende illegittima l'esclusione dei membri delle Rsu aderenti al Cub dalla trattativa («in quanto sindacato non ri-

conosciuto dalla società») e, di conseguenza, determina una condotta antisindacale.

La seconda questione che affronta il tribunale riguarda le modalità di sottoscrizione dell'intesa. Tale accordo, infatti, non è stato firmato simultaneamente dai membri delle Rsu presenti al tavolo: molti di questi sono stati convocati individualmente, in momenti separati e distinti, presso la sede aziendale per mettere la firma sotto l'accordo.

Il tribunale giudica irregolare questa modalità di procedere, evidenziando che l'assunzione di decisioni a maggioranza nell'ambito di un organo collegiale richiede la formazione di una volontà che sia dell'organo collegiale e non dei

singoli componenti. Tale volontà non si forma se le adesioni dei membri dell'organo arrivano in momenti diversi, come semplice sommatoria di atti individuali.

Questa irregolarità, si legge nel decreto, non è meramente formale ma inficia la validità stessa dell'accordo, alla luce degli orientamenti della Cassazione in tema di validità delle deliberazioni degli organi collegiali, quali le Rsu. Secondo la Corte, infatti, le questioni relative alla ritualità della convocazione dell'organo, se pur attinenti a un profilo formale, assumono rilievo sostanziale, in quanto incidono sulla regolare formazione delle deliberazioni assunte (sentenza 13240/2009).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCATENNA MALATTIE DI OGNI GENERE, DATI RACCOLTI SU MILLE INDIVIDUI

Così l'inquinamento modifica il Dna

ROMA. Le sostanze inquinanti presenti nell'ambiente possono "prendere il controllo" del Dna, accendendo in questo modo alcuni geni piuttosto che altri e scatenando malattie cardiache e respiratorie. Lo indica la prima indagine basata sull'analisi del Dna di oltre mille individui. Pubblicata sulla rivista *Nature Communications*, la ricerca è stata condotta in Canada, dal gruppo dell'Ontario Institute for Cancer Research, guidato da Philip Awadalla. Dall'analisi del Dna raccolto da campioni di sangue, sono stati individuati gli effetti di polveri sottili, biossido di azoto e biossido di zolfo. Per il genetista Giuseppe Novelli, rettore dell'Università di Roma Tor Vergata, «la ricerca è molto interessante, perché ci dice quanto pesa il contributo dell'ambiente sul rischio di sviluppare determinate malattie». Queste ultime ha aggiunto, «sono la conseguenza dell'interazione tra Dna, ambiente e casualità, ma non è facile determinare il peso di ognuno dei tre fattori». Ora si può fare grazie ad



studi sui grandi numeri, come quello condotto nel Quebec sul Dna di 1.007 persone che vivono in posti diversi: la grande città di Montreal, la più piccola Quebec City e la regione poco urbanizzata di Saguenay-LacSaint-Jean. Non a caso è stato scelto il Quebec per studiare gli effetti dell'ambiente sul Dna: «La popolazione del Quebec - ha spiegato Novelli - ha un corredo genetico simile, perché discende da un piccolo gruppo di persone arrivati lì nel '700». Confrontando Dna

simili di individui che vivono in zone diverse, e quindi sono esposti a livelli differenti di inquinamento, i ricercatori hanno scoperto che le sostanze inquinanti influenzano l'accensione o lo spegnimento di alcuni geni piuttosto che altri, aprendo la strada soprattutto a malattie cardiache e respiratorie. Inoltre è stato scoperto che l'impatto dell'ambiente sull'attività dei geni prevale sulla predisposizione genetica al rischio di queste malattie. «L'impatto dell'ambiente sui geni - ha concluso Novelli - è paragonabile a un vestito, che il Dna può mettere o togliere. Mentre il Dna è scritto a penna e non si può cambiare, il "vestito" è scritto a matita e si può cambiare o con farmaci, oppure cambiando ambiente e stili di vita». Secondo l'esperto, lo studio dimostra anche quanto siano importanti i progetti sul Dna delle popolazioni, come Genomica Canada, alla base dell'indagine. Per questo, ha aggiunto, anche in Italia «noi genetisti invochiamo da anni il progetto Genoma Italia».

Una ricerca dimostra che l'automisurazione responsabilizza i pazienti a seguire le cure. Così viene evitata l'ansia da "camice bianco"

Pressione, meglio fare tutto da soli

LA PATOLOGIA

Lipertensione è uno dei più importanti fattori di rischio cardiovascolare. Ma, nonostante lo sviluppo di nuove indagini diagnostiche nonché di farmaci sempre più efficaci, il controllo non risulta ottimale. Le ragioni possono essere le più svariate, dalla scarsa aderenza alla terapia agli errori nella somministrazione dei medicinali. Fatto sta che il mantenimento di una pressione normale durante l'arco delle 24 ore è difficile.

LA RILEVAZIONE

Per ottenere questo risultato sono stati sviluppati sistemi di monitoraggio sia invasivi (possibili solo in ospedale), che non invasivi. L'holter pressorio, per esempio, consente una rilevazione automatica per la gior-

nata ad intervalli pre-determinati. Ha però l'inconveniente di un apparecchio che, applicato al braccio, si gonfia e si sgonfia ad intervalli regolari di giorno e di notte e genera a volte fastidio e più spesso ansia in alcuni pazienti.

IPERTENSIONE

Ansia ancora maggiore quella generata dalla misurazione fatta dal medico (la famosa "ipertensione da camice bianco"). Tutto ciò rende difficile la valutazione pressoria e quindi la possibilità d'instaurare una te-

QUESTA ABITUDINE PERMETTE ANCHE DI MONITORARE IN MODO CORRETTO L'ANDAMENTO DELLA GIORNATA

rapia che prevenga sia crisi ipertensive che ipotensive. Sull'ultimo numero della rivista Lancet, è stato pubblicato uno studio di autori-inglesi, il THASMINH4 trial, che ha valutato l'efficacia di una automisurazione, cioè una misurazione pressoria fatta dal paziente con un apparecchio automatico, confrontandola con un controllo ambulatoriale fatto periodicamente dal medico di medicina generale (ne sono stati coinvolti 142 in tutto il Regno Unito).

L'ESAME

Sono stati esaminati 1182 pazienti in terapia antipertensiva ma con una pressione ancora superiore a 140/90 mm Hg (limiti massimi del normale) e disposti a fare un'automisurazione. Tali pazienti sono stati divisi in tre gruppi: 1) automisurazione gestita dal paziente con una supervisione del medico ad

intervalli settimanali 2) automisurazione con l'aiuto di un servizio di monitoraggio a distanza che interveniva avvisando il medico in caso di innalzamento e abbassamento anomalo della pressione o avvisava il paziente qualora fosse saltata qualche misurazione 3) normale controllo periodico mensile in ambulatorio. Per tutti si è fatta una valutazione dei risultati a sei mesi ed ad un anno dall'inizio dello studio.

Dopo 12 mesi la pressione era statisticamente più bassa in ambedue i gruppi che prevedevano l'automisurazione, sia che questa fosse gestita dal paziente sia che fosse controllata a distanza. Segno che con questo metodo il medico ha migliori possibilità di aggiustare il tiro con farmaci più adeguati.

Antonio G. Reuzzi
Direttore Cardiologia Intensiva
Policlinico A. Gemelli-Università Cattolica

L'attesa

► Fare tre misurazioni a distanza di 2 minuti l'una dall'altra. L'ambiente deve essere tranquillo

Il relax

► Prima di utilizzare lo strumento pressorio restare seduti per qualche minuto in modo da rilassarsi

Il fumo

► Evitare di fumare, bere alcolici e utilizzare antidecongestionanti per il naso nei 15 minuti prima della misurazione

Scoperta proteina che innesca la crescita dei tumori

È stata individuata la proteina che permette ai tumori di crescere e conoscerla consente di bloccare le cellule del sistema immunitario chiamate macrofagi, che da tempo si sono rivelate tra le migliori alleate dei tumori. La scoperta è pubblicata sulla rivista dell'Accademia delle Scienze degli Stati Uniti, Pnas, ed è il frutto della ricerca condotta da Emanuele Giurisato, del dipartimento di medicina molecolare e dello sviluppo dell'Ateneo di Siena, con Cathy Tournier, dell'università di Manchester, e William Vermi, dell'Università di Brescia. «Il nostro obiettivo - commenta da Manchester Giurisato - è ora capire se attraverso dei farmaci specifici, e ne siamo speranzosi visti i dati molto incoraggianti, si potrà riuscire a rallentare la degenerazione del tumore». I macrofagi sono noti per essere le "cellule spazzino" del sistema immunitario, ma recentemente si è capito che possono essere riprogrammati quando interferiscono con il micro-ambiente che si crea quando le cellule sane diventano tumorali. In questa loro nuova identità, resa possibile dalla proteina chiamata ERK3, i macrofagi diventano alleati dei tumori e li aiutano a crescere. Di conseguenza la ERK3 potrebbe diventare il bersaglio di futuri farmaci, come indicano i test che nei topi sono riusciti a bloccare la crescita dei tumori.

Sanità sequestri a Ottaviano

I militari della Guardia di Finanza di Ottaviano hanno eseguito nei confronti di una società operante nel settore sanitario nonché dell'amministratore della stessa un provvedimento di sequestro preventivo «per equivalente» di beni immobili e disponibilità finanziarie fino al raggiungimento della somma di un milione e 81 mila euro. Gli accertamenti delle Fiamme Gialle sono scattati in seguito alla revoca della procedura concorsuale del concordato preventivo posta in essere per il mancato versamento di ritenute fiscali per un importo superiore a 150 mila euro

Prevenzione, un camper in auto delle donne

Il tour parte da Napoli domani. Consulti medici e screening per le over 40

NAPOLI Fumano più degli uomini (sono 5,7 milioni le fumatrici italiane), soprattutto nella fascia di età tra i 45 ed i 54 (e sono in crescita le fumatrici di 55-74 anni), più al Nord che al Sud, sono molto sedentarie (37,3% contro il 47,3% dei maschi) ma generalmente, fatta eccezione per il 37,5% che risulta in sovrappeso o obesa, cercano di mangiare cibi più salutari come frutta e verdura e consumano meno alcol.

In media il 31% soffre di ipertensione ed il 14% è in una condizione di rischio. Sono queste alcune delle ragioni che portano le donne italiane ad essere più esposte ad alcu-

ne malattie, prime fra tutte quelle cardiovascolari. Nel nostro Paese, infatti, il 48,4% dei decessi femminili è causato da malattie cardiovascolari, principalmente cerebrovascolari e ischemiche del cuore, mentre il 23,8% dà tumori e il 27,8% da altre patologie. La prima arma per preservare la salute del cuore è la maggiore conoscenza dei fattori di rischio, alcuni dei quali modificabili, e l'applicazione di poche e semplici regole.

Per portare all'attenzione delle donne l'opportunità di mettere in pratica piccoli cambiamenti nella vita di ogni giorno che possono fare la differenza per la loro salute,



dall'8 marzo (si comincia da Napoli con una due-giorni e poi ci si sposta in altre 30 città italiane) al 26 giugno l'ambulatorio mobile del progetto "Prevenzione possibile, la sa-

Salute
La manchette pubblicitaria dell'evento

lute al femminile" girerà l'Italia per informare le donne over 40 sull'importanza di modificare alcuni comportamenti non corretti, offrire consulti medici, fare una valutazione preliminare del rischio cardiovascolare e misurare la loro densità ossea attraverso Moc. L'iniziativa è realizzata con il patrocinio di Siprec (Società italiana per la prevenzione cardiovascolare), Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale) e Federfarma (Federazione nazionale unitaria titolari di farmacia) ed il contributo incondizionato di Mylan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

De Santo: "Noi prof emeriti una ricchezza per i giovani la vecchiaia è il futuro"

PIERO ANTONIO TOMA

La vecchiaia è (anche) il futuro. Ci avreste mai creduto? No, di certo. In un saggio edito da Guida, con prefazione dello scomparso storico Giuseppe Galasso, dal titolo *Il Capitale umano dell'età*, Natale Gaspare De Santo, professore pluridecorato emerito di nefrologia dell'università Vanvitelli, ha studiato le funzioni e il ruolo dei professori universitari clinici in pensione o emeriti (qualifica che si

raggiunge per meriti) in 120 università di tutto il mondo, dimostrando che il 40 per cento continua a produrre ricerca. De Santo è stato designato dal 2019 presidente dell'Associazione europea dei professori emeriti. «E non parliamo solo dei docenti stagionati - osserva De Santo - nel mondo artistico in tanti sono morti in piedi da Gaudi a Rembrandt, Picasso o Oscar Niemeyer che dopo aver doppiato il secolo ha progettato l'Auditorium di Ravello.

Professore analoga fecondità senile si riscontra negli accademici?

«In un'indagine effettuata in 20 Paesi (fra i quali Italia, Francia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti) emerge che i docenti in età avanzata costituiscono una grande ricchezza. Specialmente nel nostro Paese, dove solo uno di coloro che vanno in pensione viene rimpiazzato, il rinunciare alla loro ricerca è frutto di una visione miope».

C'è un ritorno alla competenza e all'esperienza?

«Ne scrive in profondità Nuccio Ordine nel suo saggio *L'Utilità dell'Inutile* uscito per Bompiani. Dietro il ritorno, si consolida un dato inoppugnabile. Gli ultra settantenni ricevono già la pensione e quindi possono prestare la propria opera a costo zero. Perché dunque non mettere a frutto un patrimonio inestimabile che non costa?»

Ma i vecchi non sottraggono così lavoro ai giovani?

«Nient'affatto. I primi lavoreranno in gruppi di ricerca diretti dai secondi. E dove quindi si salda l'innovazione con la competenza, la creatività con l'approfondimento».

L'età della pensione è un diritto irrinunciabile...

«Principio sacrosanto perché dopo una vita di lavoro uno ha il diritto di vivere riposando. Ma

non tutti i lavori sono assimilabili come non lo è il dopolavoro. Mandare al macero la conoscenza, l'esperienza, il pensiero di uno studioso è una idiozia bella e buona. Significa sacrificare in termini di comunità anche un po' di futuro».

Ci sono differenze fra Paese e Paese?

«Sì, negli Stati Uniti, ad esempio, non c'è alcun limite di età per andare in pensione. Ci si va soltanto per motivi di scarsa produttività scientifica e di salute. Alla fine dello scorso gennaio è tornato a Napoli per tenere una conferenza nell'Istituto di studi storici, l'italiano Remo Bodei che all'età di ottant'anni continua a insegnare filosofia all'università di Los Angeles».

Emergono altri segnali che inducono a rivalutare la vecchiaia, un'età ancora fertile e feconda di saggezza, come asserisce Aldo Masullo?

«Vorrei citare una frase dell'ultrasettantenne Lynne Segal, femminista australiana e docente di psicologia all'università di Londra, tratta dal suo libro *Fuori tempo massimo*: L'idea che essere vecchi significa che tu non hai nulla da dare è il prodotto orribile della nostra cultura. In verità noi abbiamo cose da dire ai giovani. I giovani hanno cose da dire a noi. Il fatto che la nostra società tenda a chiuderci in un recinto è una grande perdita».

Quali obiettivi si prefigge l'Associazione europea dei professori emeriti?

«Codificare nei paesi europei il principio che la vocazione all'insegnamento e alla ricerca non conosce limiti di età. Un



Emerito Natale De Santo

esempio di un proficuo rapporto intergenerazionale ci viene proprio dal presidente francese Emmanuel Macron che da giovane aveva studiato e "diretto" le ricerche del filosofo protestante Paul Ricoeur, impegnato nella redazione della sua ultima opera, *La Mémoire, l'Histoire, l'Oubli*. Come si è visto dopo, entrambi, Macron e Ricoeur, hanno ottenuto il massimo dalla loro mutua collaborazione».

In conclusione?

«Molti di questi miei colleghi nelle varie università del mondo continuano a insegnare e a fare ricerca. Viene così rinforzata l'idea che le équipes di giovani producono l'innovazione, ma che quelle fatte di giovani e vecchi possano produrre "idee epocali».

Nell'ultimo mezzo secolo i Premi Nobel si sono invecchiati di una ventina d'anni, specialmente quelli in Medicina, Fisica e Chimica. Remoto quel 1931 quando due fisici conquistarono il Nobel a soli 31 anni. E ora è uscito in Italia l'ultimo libro *Conoscenza, Ignoranza, Mistero* (Cortina 2018) di Edgar Morin, 96 anni suonati. Ma sembra che non ci possa essere insegnamento senza apprendimento. Da pochi giorni è arrivato a Verona, assegnatario di un Erasmus, Miguel Castillo, 80 anni, studente di Storia e Geografia nell'università di Valencia in Spagna. Di questo si parlerà domani a partire dalle 17 all'Istituto italiano per gli studi filosofici durante un convegno internazionale organizzato da De Santo, "Sopravvivere non basta", che si svolgerà anche in altre città italiane e straniere.

DAI PRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

Così studiamo come dare i farmaci giusti ai bimbi

FRANCESCO ROSSI

La nostra attenzione è concentrata sui piccoli pazienti e sulle cure da fornire loro. Da anni i gruppi di ricerca dell'università della Campania "Luigi Vanvitelli" si interessano della cosiddetta "appropriatezza" delle cure in età pediatrica, per un uso più appropriato dei farmaci nei bambini. Il concetto di appropriatezza, argomento di grande rilevanza sia per garantire efficacia e sicurezza dei trattamenti con farmaci che per spendere con efficienza le risorse del Servizio sanitario nazionale, riveste un ruolo ancora più determinante nel trattamento di pazienti pediatrici che definiamo "orfani terapeutici". Infatti, la mancanza di studi clinici ad hoc per tale popolazione ha condotto, da un lato, a un diffuso utilizzo di farmaci nel bambino

in modalità off-label, ovvero con dosaggi, formulazioni o indicazioni terapeutiche non approvati specificatamente per l'uso in età pediatrica, dall'altro a un maggior rischio di comparsa di eventi avversi. Perché i bambini non sono "piccoli adulti"! Le numerose differenze che sussistono, nell'attività dei farmaci, tra i bambini e gli adulti, comportano inevitabilmente una differente risposta alla terapia, sia in termini di efficacia che di sicurezza. È chiaro, dunque, quanto per una popolazione fragile, come quella pediatrica, sia ancora più impellente il bisogno di garantire l'appropriatezza delle cure farmacologiche. In tale contesto, la medicina di precisione o personalizzata, definita dal *National Institutes of Health* come "la scienza della prevenzione e della terapia individualizzata" si configura come

uno degli strumenti fondamentali. La medicina personalizzata viene attuata attraverso l'analisi farmacogenomica e la valutazione della storia clinica e familiare del singolo paziente. Scopo di tale ricerca è la "tipizzazione" del paziente sul piano della predisposizione genetica verso specifiche patologie e/o risposte a determinate terapie. L'applicazione della medicina personalizzata ha trovato largo impiego nel trattamento di varie malattie e soprattutto di quelle neoplastiche. Particolare attenzione merita il trattamento di patologie neuropsichiatriche nei piccoli pazienti.

Nell'ultimo decennio, infatti, l'utilizzo dei farmaci antipsicotici di seconda generazione (come risperidone e aripiprazolo) è aumentato significativamente nella popolazione pediatrica. Tali

farmaci sono spesso impiegati in modalità off-label nel trattamento di disturbi del comportamento, con conseguente aumento del rischio di sindrome metabolica (che si manifesta con aumento del peso, obesità, ipercolesterolemia, iperglicemia e ipertensione) e problemi cardiovascolari e neurologici. Sui bambini, insomma, quegli antipsicotici possono risultare tossici. Per questo, il nostro gruppo, in collaborazione con ricercatori di altre università, ha delineato una linea di ricerca mirata alla valutazione dell'appropriatezza delle cure in bambini affetti da significative patologie neuropsichiatriche (soprattutto autistici e colpiti da Disturbo da deficit di attenzione), correlando gli esiti clinici, l'efficacia e la sicurezza dei farmaci utilizzati con il monitoraggio delle concentrazioni plasmatiche di

tali terapie e con il profilo genetico dei piccoli pazienti. In questi anni, abbiamo pubblicato su riviste internazionali vari lavori sull'argomento, tra cui di recente uno studio di farmacogenetica, sulla rivista *The Pharmacogenomics Journal*, che fa il punto su alcuni aspetti della questione e sottolinea, tra l'altro, che molti bambini con determinate caratteristiche genetiche, trattati con risperidone, presentano maggiormente disturbi del metabolismo e della nutrizione, come l'aumento dell'appetito e del peso corporeo.

L'autore è ordinario di Farmacologia a Medicina dell'università della Campania Vanvitelli

Questa rubrica sulla ricerca in Campania è curata da Alessandro Fioretti, Giuseppe Longo, Guido Trombetti e Giuseppe Zollo

REPRODUZIONE RISERVATA

C-15

I trasporti**Domani
sciopero
di 24 ore**

Domani sciopero del
trasporto pubblico
per 24 ore
proclamato
dall'Unione

sindacale di base
(Usb). L'eventuale
interruzione dei
servizi di trasporto
pubblico verrà
gestita nel rispetto
delle due fasce di
garanzia, con le
seguenti modalità:
per le linee su
gomma (bus e
filobus) servizio
garantito dalle 5,30
alle 8,30 e dalle 17
alle 20. Linea 1
metropolitana:

ultima corsa da
Piscinola alle 9,14 e
da Garibaldi alle 9,18.
La circolazione
riprende nella fascia
pomeridiana con
prima corsa prevista
da Piscinola alle ore
17,11 e da Garibaldi
alle ore 17,51.

L'ultima corsa è
garantita da
Piscinola alle 19,44 e
da Garibaldi alle
19,48. Le Funicolari
Chiaia, Centrale,
Montesanto e
Mergellina
sospendono le corse
alle 9,20. Il servizio
riprende con la prima
corsa delle 17 e
termina con la corsa
delle 19,50.

CASALNUOVO Domani screening gratuiti

Donne e prevenzione

CASALNUOVO. Prevenire è un gesto d'amore: al via i controlli gratuiti in occasione della settimana dedicata alle donne. Il distretto Sanitario n. 47, guidato dal direttore Tommaso Girasole, e l'amministrazione del sindaco Massimo Pelliccia, insieme, per invitare tutte le donne ad aderire l'8 marzo all'Open Day di prevenzione gratuita. A partire dalle 8,30 del mattino di domani tutte le cittadine interessate potranno recarsi presso la sede Asl di via Ravello e scegliere gli screening gratuiti a cui aderire: visita senologica, ecografia mammaria, pap test e colon retto. Presso il consultorio della struttura, ubicato al primo piano, saranno fornite tut-

te le informazioni necessarie per effettuare i controlli. Alcune visite saranno effettuate in giornata mentre le altre donne riceveranno un tagliando con la data e l'ora della prenotazione. «La prevenzione delle malattie è l'unica arma veramente efficace per combatterle - ha dichiarato il sindaco Massimo Pelliccia - si tratta di una campagna che, in collaborazione con il distretto sanitario, abbiamo già avviato lo scorso anno e che ha permesso a centinaia di donne di effettuare visite di controllo completamente gratuite. Questo è anche un modo per sostenere le donne e combattere il proliferarsi di patologie tumorali»

- TRE GIORNI DI DIBATTITI A LACENO

Sanità di prevenzione, via al 30° convegno

LACENO: Al via venerdì fino a domenica, presso il Grand Hotel Grisonè di Laceno, la trentesima edizione del convegno residenziale sulla sanità di prevenzione organizzato e promosso dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno in sinergia con l'Asl di Avellino, la Regione Campania e l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e con gli ordini dei medici veterinari di tutta la regione. Il tema del convegno sarà "La medicina veterinaria: innanzitutto i Lea". Si inizia venerdì alle ore 10. Dopo i saluti di Vincenzo D'Amato, presidente dell'Ordine dei Medici Veterinari di Avellino e di Antonio Limone, direttore generale dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno, nel corso della prima sessione di lavori si affronterà il tema dell'antibiotico resistenza, illustrando le best practices in veterinaria. Si parlerà, inoltre, di produzioni alimentari e sostenibilità ambientale e della gestione dei reflui zootecnici e delle criticità in Campania e del programma di biosicurezza per gli allevamenti. Sarà presentata anche la ricerca "Sicurezza e salute sul lavoro nel settore bufalino" realizzata da Inail e Izsm. Nella seconda sessione, dopo l'indirizzo di saluto di Filippo Nigro, sindaco di Bagnoli Irpino, e di Vincenzo D'Amato, saranno illustrati il quadro epidemiologico di tubercolosi e brucellosi negli allevamenti campani e le attività della Task force per le emergenze del comparto bufalino in regione Campania. Seguirà una tavola rotonda. Le conclusioni saranno affidate a Vincenzo De Luca, presidente della Regione Campania.